La formazione degli insegnanti: quanto bisogna ancora aspettare?

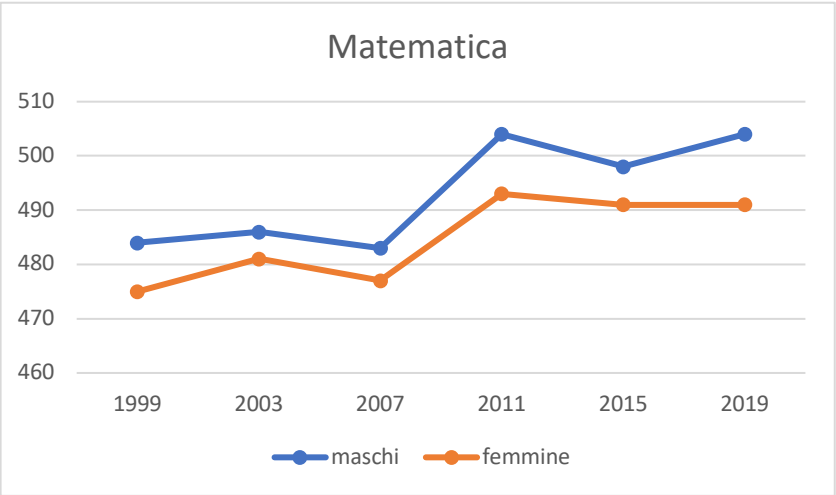
Mercoledì 6 luglio l'INVALSI ha presentato – con apprezzato tempismo - i risultati delle rilevazioni 2022. Il Presidente Roberto Ricci ha illustrato e commentato, al solito, una sfilata di grafici e tabelle, al termine della quale ci siamo fatti - dati alla mano - un'idea più precisa dei risultati e soprattutto dei problemi reali della scuola italiana.

I commenti li abbiamo già letti su tutti i giornali. In sintesi: negli ultimi anni – a parte il 2020, in cui non sono stati fatti rilevamenti_- si era riscontrato un lento ma graduale peggioramento, specialmente nelle superiori: questo peggioramento ora si è fermato (e questa è una buona notizia), ma non si vedono segnali significativi di ripresa (e questa è una notizia sconfortante).

L'altalena delle notizie buone e cattive continua: la dispersione scolastica implicita, data da chi termina il ciclo di studi senza essere in possesso delle competenze di base, comincia a ridursi, soprattutto in Puglia (- 4,3%) e in Calabria (-3,8%), ma le differenze territoriali rimangono molto consistenti – soprattutto a svantaggio di Sicilia, Calabria, Campania e Sardegna -; i risultati delle secondarie, inferiori e superiori, sono in linea generale simili a quelli del 2021 ma si fatica comunque, in ogni ordine di scuola, ad attenuare l'impatto del contesto di provenienza degli studenti (titolo di studio e status socioeconomico dei genitori ecc.). E così via.

Mi vorrei però soffermare su un passaggio, che nei commenti odierni mi pare sia sfuggito, e che a me pare invece centrale.

Verso la fine della sua esposizione il Presidente INVALSI presenta un grafico, che illustra l'andamento dei risultati medi italiani in matematica, rilevati su un periodo di 20 anni (non sono solo dati INVALSI, ma sono dati di rilevamenti internazionali, ai quali ha sempre partecipato anche l'Italia).



Il valore medio di riferimento era 500, ma come si vede le medie italiane – sia dei ragazzi che delle ragazze – sono sempre state inferiori, sino al 2011. È molto interessante il commento del Presidente Ricci: "l'unico momento in cui vediamo un incremento anche piuttosto importante degli esiti, dal 2007 al 2011, è anche quello che corrisponde alla grande stagione di formazione 'massiva' a favore degli insegnanti di matematica". E questo è il punto. È la prova provata di quanto sia utile, anzi indispensabile, anzi urgente, un aggiornamento di qualità – e di quantità, cioè proprio 'massivo' – nelle didattiche disciplinari.

Dopo la presentazione dei dati prende la parola il Ministro Bianchi, che illustra con ricchezza di particolari e con sincera partecipazione la 'filosofia' ministeriale, con i suoi prodotti, confezionati o programmati o auspicati. E parla anche della formazione, anzi proprio della "formazione su larga scala", della formazione "obbligatoria". Per fugare ogni dubbio scandisce – anzi invoca - in triplice iterazione "formazione, formazione, formazione". Molto bene: il Ministro ha colto l'implicito del grafico del dott. Ricci, e ci dirà come far partire una buona formazione, sulla falsariga di quella che è stata fatta per i matematici una quindicina di anni fa. Invece no: la speranza si rivela subito illusoria.

La formazione, nella presentazione del Ministro, ha tre dimensioni: iniziale, in servizio, e per l'autonomia. La prima va gestita – giustamente – in sinergia con le Università, la seconda, obbligatoria, "riguarda essenzialmente il digitale" e la terza riguarda il potenziamento e il buongoverno delle iniziative legate all'autonomia degli Istituti e delle Reti di scuole. Le due grandi preoccupazioni del Ministro sono dunque: la necessità di dare competenza digitale a 650.000 insegnanti entro il 2026, e di 'accompagnare' l'autonomia delle scuole. Il Ministro coglie bene la contraddizione fra il concetto di autonomia e l'idea di 'guidare' le autonomie, e si sofferma a lungo

sul problema, concludendo con la rassicurante informazione che comunque sono già stati stanziati per la formazione 'per le autonomie' ben 300 milioni.

Sparita dall'orizzonte ministeriale ogni prospettiva di aggiornamento non informatico (ma nessuno ha pensato che una formazione di base la maggior parte degli insegnanti se l'è già fatta con grandi sacrifici durante la pandemia: e spesso con eccellenti risultati?), la torta PNRR sarà divisa fra il pagamento di corsi di didattica informatica e l'addestramento – qui la parola è quella giusta – a organizzare e gestire PON (e loro succedanei, naturalmente green e in transizione ecologica), in quantità industriale.

Questo ci aspetta? E la scuola? E il lento, profondo, complesso lavoro di formazione e di aggiornamento all'insegnamento disciplinare? Chi salirà sulla cattedra domani, e dopodomani, continuerà a ripetere stancamente dalla cattedra – ma con raffinati dispositivi informatici - le nozioni che avevano insegnato a lui venti o trent'anni prima, con gli stessi metodi, con le interrogazioni e i voti, e magari con le orecchie d'asino per i meno studiosi? E continueremo a chiederci perché mai le rilevazioni nazionali e internazionali ci vedono ancora, e sempre, in coda.

Quousque tandem?

Alberto Sobrero